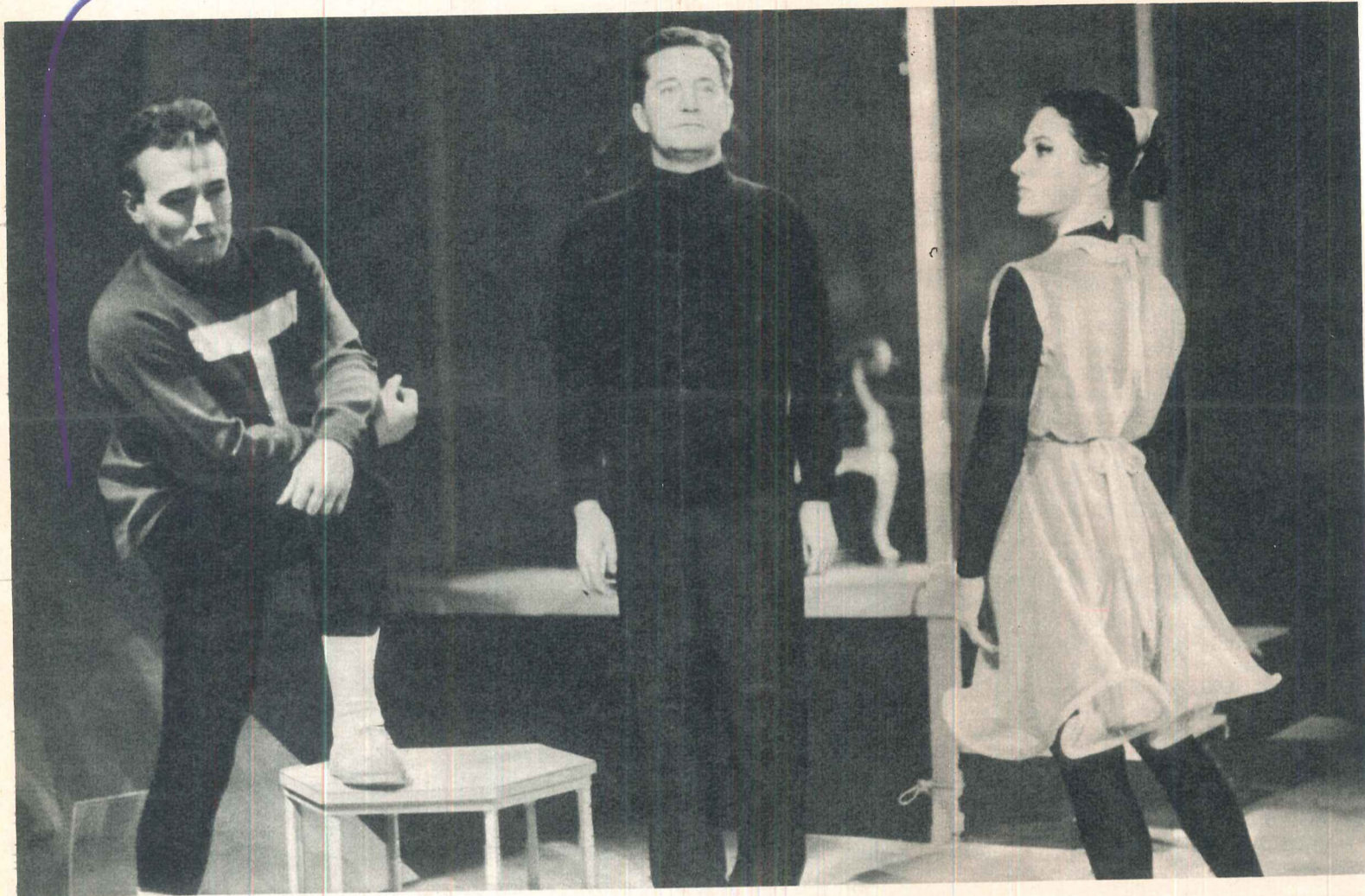


La Rocca
Cittadella Cristiana

- Assisi. (PR)

15/3/1963



Nel dramma di Luigi Candoni «Edipo a Hiroshima» Renzo Giovampietro, protagonista, interpreta la figura del tormentato pilota che ha sganciato la prima bomba atomica. Ai lati i danzatori Margherita Pecol e Enrico Sportiello che mimano i vari personaggi evocati. Regista Roberto Guicciardini.

Teatro

di A. M. TERRUGGIA

Il caso di coscienza del pilota di Hiroshima

Vivo successo sta ottenendo il dramma di Luigi Candoni «Edipo a Hiroshima» vincitore del Concorso Pro Civitate Christiana 1961, messo in scena dal Teatro Stabile della Città di Torino dal 2 al 20 marzo

Il mito di Edipo Re, che si acceca e va, mendicante, in volontario esilio, scansato da tutti come un essere immondo, quando scopre di aver compiuto, sebbene involontariamente, azioni orrende (per un susseguirsi di fatali eventi ha ucciso il padre e ha sposato la madre), è stato reso popolare dalle mirabili tragedie di Euripide e di Sofocle.

Accostando il nome dell'infelicissimo eroe greco a quello della città distrutta dalla prima bomba atomica, Candoni ci mette subito di fronte al drammatico conflitto che si scatena nella coscienza dell'uomo quando commette un delitto anche se «gli atti sono stati più subiti che compiuti», come sentiamo nel caso di Edipo.

Il dramma ha l'andatura di un grottesco processo che Alan Darnell, il presun-

to aviatore di Hiroshima, schiacciato dal rimorso, inscena a suo carico. Nella primitiva stesura presentata al Concorso tutte le parti erano sostenute da un solo attore, e quindi quello che vien detto dai singoli personaggi non è che l'esteriorizzazione del dibattito interno.

Sotto gli occhi di un annoso e indifferente Presidente, l'Avvocato Accusatore usa tutti i sofismi della sua dialettica per congelare l'ansia di verità del protagonista e condannarlo a una «assoluzione per insufficienza di prove», che lo leggerà per sempre al dubbio. Il generale difensore spara invece tutte le ipocrite giustificazioni accumulate nei millenni dai guerrafondai della storia per convincere il tribunale e soprattutto l'imputato che «il fatto non costituisce reato». Tutte le argomentazioni si sfaldano con-

tro la realtà dell'immane distruzione di Hiroshima e il sentirsi responsabile dell'imputato. Darnell disconosce al Tribunale la competenza di giudicarlo: il suo è un caso di coscienza, e non può essere risolto dall'esterno con leggi che condannano o assolvono a seconda del paese o del tempo in cui vengono applicate. Si ricorre a un'inchiesta (registrata) per sentire il parere di personalità direttamente implicate nella tremenda invenzione della bomba atomica o della gente della strada, e indirettamente anche lo spettatore è chiamato a dare il suo giudizio, che non può non collimare o con l'uno o con l'altro dei giudizi via via sentiti durante lo svolgersi del dramma; ma nessuno è tale da togliere ogni ombra di dubbio e di incertezza. Solo la testimonianza del Frate Cistercense riporta la

pace nel mare in tempesta della coscienza: nelle arringhe e nelle testimonianze nessuno ha ricordato Dio. Eppure Dio come sempre era presente quel giorno a Hiroshima (come è presente alle tristi vicende della nostra vita quotidiana), ma l'uomo perché libero è responsabile delle sue azioni, ed è in questo senso creatore di Storia. Però Dio non solo ci guarda, ma ci aiuta e ci indica la direzione buona: Cristo è la nostra guida. Soltanto seguendo Lui possiamo evitare tutti i mali che portano a quel male supremo. Gli uomini hanno bisogno di Cristo e non possono prescindere dal suo insegnamento se vogliono la pace. L'uomo può avere commesso anche l'azione più delittuosa e aver portato la vicenda umana ai limiti della suprema catastrofe, per lui c'è ancora la speranza di salvezza nella Redenzione del Cristo: l'Edipo moderno può ancora vivere e vedere in una rinascita spirituale che contrasterà al ripetersi del male.

La favola scenica si conclude senza verdetto per il pilota di Hiroshima. Ma terminata la finzione l'attore protagonista legge un brano di una lettera che il vero pilota Claude Eatherly ha scritto a Günter Anders, nel quale anch'egli addita come unica ancora di salvezza per la umanità dell'era atomica le parole del Vangelo: «Beati i miti perché possederanno la terra. Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia. Beati gli artefici di pace perché saranno chiamati figli di Dio».

E tutti noi saremo artefici di pace nella misura in cui attueremo in noi e fuori di noi il Regno dei Cieli. Non c'è altra via.

Il dramma così come è raccontato può sembrare didascalico: invece sia come è stato concepito dall'autore che tenta di rendere accettabile un suo tipo di teatro d'avanguardia, sia per la originale e vivace realizzazione del regista Roberto Guicciardini, ricca di trovate, rimane «spettacolo» che mantiene sempre vivo l'interesse dal principio alla fine.

Gli attori, che hanno avvertito la drammaticità della nostra attuale situazione, hanno saputo trasmettere agli spettatori autentiche vibrazioni di sgomento per la complicità che tutti sentiamo con quelli che manovrano per l'avvenire la tremenda energia atomica; sgomento che si placa soltanto nella certezza che il cristiano di buona volontà può dare il suo apporto positivo alla pace.

Renzo Giovampietro ha una tale carica di umana sofferenza e di dignità nel riconoscersi colpevole che gli bastano poche parole per esprimersi: Pietro Biondi, la Pubblica Accusa; Edoardo Borioli, il Presidente; Virginio Gazzolo, il Generale difensore, nei rapidi passaggi da toni urlati a toni dimessi hanno dato prova di padronanza dei mezzi vocali e di ricchezza di temperamento. Lo spettacolo è stato arricchito dalle coreografie di Susanna Egri con i bravissimi ballerini Margherita Pecol e Enrico Sportiello, che hanno mimato i personaggi giapponesi e, assieme agli altri attori, i personaggi dell'inchiesta. Sobria la scena e belli i costumi di Eugenio Guglielminetti. Applauditissimi l'autore, il regista, gli attori.

Chiuso il sipario il pubblico è invitato a continuare l'inchiesta e potremmo dire la meditazione. L'azione scenica provoca il dibattito e potrebbe essere benissimo integrata da interventi del pubblico.

A. M. TERRUGLIA



Una scena di «Edipo a Hiroshima», novità di Luigi Candoni. Dinanzi a un annoso giudice (Edoardo Borioli) il generale (Virginio Gazzolo) tenta la difesa del pilota (Renzo Giovampietro). La parte della Pubblica Accusa è sostenuta da Pietro Biondi. Coreografie di Susanna Egri.

Le giornate del Papa

(continua da pag. 9)

cato dell'adunanza di Porporati, Clero e popolo nel primo giorno di Quaresima nella vetusta Basilica tanto ricca di insigni memorie delle antiche tradizioni cristiane. Ha poi soggiunto che durante la Quaresima lo spirito è chiamato a pensieri e sentimenti di capitale importanza che si incentrano nella realtà del trapasso dalla esistenza terrena a quella celeste. Nè essi turbano l'anima cristiana; anzi la rinfrancano e la sostengono, e aprono il cuore alle più vive speranze fondate sulla misericordia e benignità divina. Il cristiano sa infatti che al di là della fine delle cose materiali hanno principio il trionfo e la gioia delle cose spirituali e eterne.

Nella prima domenica di Quaresima Giovanni XXIII ha compiuto una nuova visita alla periferia di Roma recandosi alla chiesa parrocchiale dell'Ascensione al Quarticciolo.

L'accoglienza della popolazione ha superato ogni aspettativa. Nell'ultimo tratto di strada attraverso il quartiere Prenestino l'automobile del Papa ha dovuto procedere faticosamente, fra l'evviva e il

plauso di una marea umana; un vero passaggio trionfale.

Nella conversazione tenuta con i fedeli Sua Santità ha ricordato come il saluto del Papa è sempre Pax vobis, ed ha poi soggiunto: «Il Signore è venuto sulla terra per portare la pace; la sua nascita tra noi è stata annunciata dagli angeli con l'inno mirabile: pace in terra agli uomini di buona volontà; e non conosciamo altra pace se non quella che è meritata, diffusa, largita dal Sangue preziosissimo di Gesù e che sempre, in tanti secoli, è richiesta e raccomandata agli uomini, anche se questi, purtroppo, non sempre ascoltano quella voce».

Nella seconda domenica di Quaresima il Sommo Pontefice si è invece recato alla Parrocchia di Gesù Buon Pastore nella Borgata Laurentina. Parlando ai presenti ha ringraziato per le accoglienze che accompagnano le sue visite e «riempiono il cuore di gioia».

Ha pure ricordato il decennio del suo ingresso in Venezia come Patriarca e ha esortato infine a dedicare la Quaresima al raccoglimento e alla preghiera.

ROBERTO MAGNI